

I N T I
Landscape of the Moving Tales

Luigi D'Elia e Francesco Niccolini | INTI

Zanna Bianca

della natura selvaggia

di Francesco Niccolini
liberamente ispirato ai romanzi
e alla vita avventurosa di Jack London

regia Francesco Niccolini e Luigi D'Elia
con Luigi D'Elia
scene costruite da Luigi D'Elia
luci Paolo Mongelli
distribuzione Francesca Vetrano
una produzione INTI
con il sostegno della Residenza artistica di Novoli
e del festival Montagne Racconta (Treville, Montagne - TN)

Vincitore EoloAwards 2019 come Miglior Spettacolo
Vincitore Festebà 2019

*Ti supplico di lasciar libera ogni cosa, come io ho
lasciato libera ogni cosa. Chiunque tu sia, tu che mi
tieni in mano adesso, lasciami
e parti per la tua strada.*
Walt Whitman

L'amore non addomestica.
Sui muri di Napoli

Nel grande Nord, al centro di un silenzio bianco e sconfinato, una lupa con chiazze di pelo color rosso cannella sul capo e una lunga striscia bianca sul petto, ha trovato la tana migliore dove far nascere i suoi cuccioli. Tra questi un batuffolo di pelo che presto diventerà il lupo più famoso di tutti i tempi: Zanna Bianca.

Luigi D'Elia e Francesco Niccolini tornano nel luogo che amano di più, la grande foresta. Ma se anni fa l'avevano raccontata con gli occhi di un bambino meravigliato e di un nonno esperto e silenzioso, questa volta rinunciano agli esseri umani e alle loro parole, per incontrare chi della foresta fa parte come le sue ombre, il muschio, l'ossigeno: i lupi. Questo è uno spettacolo che ha gli occhi di un lupo, da quando cucciolo per la prima volta scopre il mondo fuori dalla tana a quando fa esperienza della vita, della morte, della notte, dell'uomo, fino all'incontro più strano e misterioso: un ululato sconosciuto, nella notte. E da lì non si torna più indietro.

Un racconto che morde, a volte corre veloce sulla neve, altre volte si raccoglie intorno al fuoco. Un omaggio selvaggio e passionale che arriva dopo dieci anni di racconto della natura, a Jack London, ai lupi, al Grande Nord e all'antica e ancestrale infanzia del mondo.

I N T I

Landscape of the Moving Tales

Come ci assomigliano, i lupi.

Modificano le loro tecniche di caccia a seconda delle difficoltà che incontrano, condividono il cibo con i membri più vecchi, che non riescono a procurarselo e si fanno regali.

Sono in grado di vivere una settimana senza mangiare e di percorrere anche trenta chilometri senza rompere il passo.

Possiedono tre sistemi di comunicazione: vocale, posturale e olfattivo.

Il colore del pellame varia dall'ardesia al bianco, dal marrone cioccolato all'ocra, alla cannella e al grigio.

Non è vero che i lupi si limitano a uccidere le prede vecchie, deboli o ferite, a volte si avventano anche su esemplari in piena salute, così come non sempre cacciano per necessità: a volte – raramente, a dire la verità – uccidono in eccesso. Talvolta si uccidono anche tra di loro. Ma dedicano buona parte del tempo ai loro piccoli, e a giocare.

I lupi sono uniti da un sottile legame con la foresta che attraversano: le loro pellicce raccolgono e trasportano i semi caduti dagli alberi, disperdendoli efficacemente lungo la pista, a chilometri di distanza. Tradotto: i lupi piantano gli alberi.

Il più celebre di tutti i lupi, non c'è dubbio è White Fang, in Italia meglio conosciuto come Zanna Bianca.

Ma forse non tutti ricordano che Zanna Bianca è un incrocio: un po' lupo e un po' cane.

Più lupo che cane. E gli incroci, quelli che con disprezzo chiamiamo “bastardi”, sono gli animali migliori, perché spesso prendono i pregi di una razza e dell'altra. Così, quando io e Luigi D'Elia abbiamo cominciato a costruire lo spettacolo, ci siamo visti costretti a tradire Jack London e il suo celebre romanzo per dar vita al nostro incrocio: un po' Zanna Bianca. Troppo forte il richiamo del bosco, dell'estremo nord del mondo perché il lupo protagonista di questa storia invecchiasse come un cane da compagnia, in casa, su un tappeto, tra ciabatte e tende con i pizzi: impossibile, Zanna Bianca non è un qualunque, orribile cagnolino di città né da salotto. Infedeli a Jack London, abbiamo preferito la fedeltà ai suoi due romanzi mischiati insieme, e alle sue disavventure in cerca d'oro e celebrità: con un doppio salto mortale il “nostro” Zanna Bianca ha ceduto a quell'irrefrenabile richiamo della foresta che – a Dio piacendo, come diceva una cara nonnina di nostra conoscenza – ci auguriamo ogni ragazzo e ogni spettatore provi un giorno, almeno una volta. Senza pantofole, senza salotti, senza città, telefonini e merendine confezionate: solo bosco, il cuore che batte a mille e vita.

francesco niccolini

Durata: 60 minuti.

Età consigliata: dagli 8 anni nelle scolastiche, dai 7 nelle domenicali

Per informazioni e contatti

Francesca Vetrano - promozione.inti@gmail.com

Tel. 340.0552780

www.inti-tales.com

www.luigidelia.it

I N T I

Associazione Culturale

Via G. Di Vittorio 15/C | 72100 Brindisi

PI 02489690749 | CF 91081860743

I N T I

Landscape of the Moving Tales

Recensioni critiche

- Metafora della vita e della natura

Luigi D'Elia è anche lo straordinario interprete della fiaba nordica, metafora della vita e della natura di ogni essere vivente come la sua essenza più profonda. La mise en espace si appoggia su un testo di grande poeticità, incisivo e sintetico che nasconde un lavoro potente di rielaborazione (di **Francesco Niccolini**) che l'attore restituisce con grande impatto emotivo, valendosi di una mimica corporea forte, mai didascalica. Uno spettacolo che incanta e che è anche il senso della magia di questo Festival.

Ilaria Guidantoni

<https://bebeez.it/2019/09/07/il-festival-del-teatro-sullacqua/>

- Zanna Bianca, il richiamo multisensoriale di Luigi D'Elia

Quello di D'Elia è un teatro fisico, organico, sensoriale, scervo da ogni intellettualismo, lontano da orpelli cerebrali. C'è un battito selvaggio, un'energia vitale contagiosa. L'empatia dell'attore verso il lupo è totale: diventa incarnazione e identità. D'Elia lascia andare il corpo. Lo rende libero di esprimersi. Le sequenze narrative sono chiare alla mente del narratore. Ma le parole sembrano aggrumarsi al momento: si declinano secondo la possibilità di comprensione del pubblico, il suo coinvolgimento, la sua età anagrafica. [...] La forza dello spettacolo sta nella capacità di restituire, attraverso la voce e il gesto spontaneo, non meditato, non diretto da fuori, la tenerezza, i profumi e i tepori della natura. Percepriamo la forza di alcuni eventi singoli, come la mandibola e i denti di un bulldog che stringono alla gola la pelle arricciata e insanguinata di un lupo. D'Elia trasferisce agli spettatori non solo i colori e i sentimenti, ma anche le percezioni tattili. Il lupo è nelle foglie, nelle frasche, nelle pietre, nell'acqua. È il gelo a essere evocato come ambientazione, eppure avvertiamo il calore del pelo e della carne, l'odore di selvaggio, il contatto sporco della terra, l'alito umido dell'animale. È l'insieme dei timbri vocali, dei movimenti delle mani, delle torsioni del busto, dei gesti rapidi o solenni, amplificati da suoni ora incalzanti, ora tenebrosi, a dare vibrazioni a questo teatro multisensoriale. Che sprigiona il bisogno d'evasione e d'avventura. E si chiude con il richiamo primordiale alla libertà.

Vincenzo Sardelli

<http://www.klpteatro.it/zanna-bianca-luigi-delia-recensione>

-Drammaturgia della pelle-

Pathos [L'emozione della pedagogia]. È un'eterogeneità che spesso ci avvince e ci sorprende. Riuscendo a farlo per vie che sembrano tra l'altro totalmente opposte fra loro. Se il Pollicino di Teatro della Tosse e Teatro del Piccione (con la regia di Manuela Capece e Davide Doro) rende il palco un antro oscuro, una sorta di caverna gelida e spaventosa in cui siamo invitati a entrare, Zanna Bianca di Luigi D'Elia e Francesco Niccolini pare invece giocare più sulle tinte calde, sul recupero della descrizione naturalistica e paesaggistica, utilizzando la scena come una tela per dipinti in cui riverberano colori, precisi aggettivi e nomi propri di piante e di animali.

Entrambi partono dal vuoto. Simona Gambaro e Paolo Piano, gli attori di Pollicino, sembrano veramente minuscole figure nel nulla, mentre lo spazio teatrale si allunga in lungo e in largo diventando una prateria sterminata. Non c'è niente, nessuna scenografia, nessun oggetto o maschera, solo i corpi e le voci dei protagonisti. E sono proprio queste

I N T I

Associazione Culturale

Via G. Di Vittorio 15/C | 72100 Brindisi

PI 02489690749 | CF 91081860743

I N T I

Landscape of the Moving Tales

ultime, le voci interiori della tormentata coscienza di due genitori che hanno abbandonato i loro figli, a essere “sputate” e amplificate nel vuoto, fino a assumere una densità e una consistenza granitiche, fino a farsi esse stesse “scenografia piena”. **Anche Luigi D’Elia ha poco attorno a sé: un fondale e alcuni lupi scolpiti in ferro che delimitano il suo spazio d’azione. Non ha bisogno di muoversi molto. O meglio, lo fa nel piccolo: sono micro-movimenti, gestualità minime e improvvisi scarti del dettaglio a veicolare la narrazione. A volte, l’emozione è tutta in uno scatto di mascella. Altre, la ritroviamo concentrata in una breve pausa del parlato. In generale, c’è una rispondenza esatta e potentissima fra luci, corpo e parola, che concorrono armonicamente a toccare quelle corde più sensibili e profonde del sentimento di noi spettatori.**

Si tratta quasi di due diverse idee di teatro a confronto. Manuela Capece e Davide Doro spingono il pathos tutto verso l’interiorità. Aprono una voragine in scena che pare risucchiarci dentro di sé. Esplorano la coscienza, anzi il rimosso, non descrivono un bosco, con i suoi alberi e i suoi sentieri, ma la paura che si ha di quel bosco, ovvero la “selva” dantesca che è fatta solo di smarrimento e abbandono. Ci parlano da un fondo, da una fossa inaccessibile. Infatti, gli attori sono davanti a noi ma è come se li vedessimo dall’alto, ci sentiamo di sporgerci dalle nostre poltroncine per meglio scrutare. Al contrario, **Luigi D’Elia e Francesco Niccolini ci ributtano contro lo schienale, seppur dolcemente. Per loro il pathos si risolve in una esteriorità pura e variopinta. Si concentrano sugli arbusti e sul fango, scivolano con le parole sul ghiaccio, raccontano dei colori del cielo e di un’eccitazione sensuale che si spande nell’aria. La loro è una vera e propria “drammaturgia della pelle”. Non della carne, che presuppone già un dentro, ma scrittura epidermica, testimonianza amplificata per recettori sensoriali.**

Francesco Brusa, Carlotta Tringali

Planetarium, Osservatorio sul teatro e le nuove generazioni
EPICA ETICA ETNICA PATHOS. UN RACCONTO DA BARI

<http://www.teatroragazziosservatorio.it/2018/05/25/epica-etica-etnica-pathos-un-racconto-da-bari/>

- La prova più matura ed intensa di un narratore di razza -

Ci sembrava logico e conseguente che, prima o poi, sotto le benefiche grinfie narrative del duo Niccolini- D’Elia dovessero cadere “Zanna bianca” e “Il richiamo della Foresta” di Jack London, e così è stato. Abbiamo infatti visto a Bari “Zanna Bianca” della natura selvaggia, **una bellissima narrazione che collega insieme i due capolavori dello scrittore americano.** Era infatti logico e conseguente che i temi tanto cari a Francesco Niccolini e Luigi D’Elia : la natura con le sue meraviglie e i suoi contraddittori rituali, la voglia di libertà, insita in tutte le creature del mondo che ci ospita, si dovessero esplicitare nelle avventure del famoso lupo. Ed infatti, attraverso la narrazione di D’Elia , come sempre intrisa di amore e di pietà per le cose animate e inanimate del mondo, assistiamo alla vita avventurosa e selvaggia di Zanna Bianca. **Lupo tra i lupi, le cui sagome da lui costruite circondano, il narratore rende visibili e piene di pathos le parole sapientemente scelte da Niccolini, immerse nelle atmosfere create dalle musiche di Ezio Bosso, che ne amplificano le emozioni.**

Ecco che del lupo vediamo compiere i primi passi nel mondo con le prime lotte e le prime ferite. Ecco, diventato lupo, figlio di una lupa e di un cane, l’incontro con l’indiano

I N T I

Associazione Culturale

Via G. Di Vittorio 15/C | 72100 Brindisi
PI 02489690749 | CF 91081860743

I N T I

Landscape of the Moving Tales

Castoro Grigio che lo porta ad attraversare il Nord ghiacciato per cacciare alci e orsi, e poi ecco il feroce Smith il Bello che lo fa combattere nell'arena come un gladiatore. Ecco poi Jack, il cercatore d'oro da cui verrà salvato e che salverà. Tra epiche gare di forza e combattimenti all'ultimo sangue con alci, si consuma la grande epopea di questo personaggio leggendario, di questo lupo che alla fine sceglierà la sua vera natura di creatura, libera, non assoggettata ad alcun vincolo. E' in questo modo che gli spettatori, tutti, alla fine si immaginano, anzi vedono Zanna Bianca "correre, sempre in testa al branco, sotto la luna o con la luce blu dell'aurora boreale, gigantesco e bellissimo in mezzo agli altri lupi, mentre dalla sua grande gola spalancata si leva il canto dell'infanzia del mondo, che è il canto degli animali liberi di tutta la Terra"

Degno immaginifico finale di uno spettacolo che dopo "La grande foresta" ci regala la prova più matura ed intensa di un narratore di razza.

Mario Bianchi

[http://www.eolo-ragazzi.it/page.php?](http://www.eolo-ragazzi.it/page.php?pag_id=2437&sez_img=03&sez_titleimg=title_recensioni.png&sez=recensioni)

[pag_id=2437&sez_img=03&sez_titleimg=title_recensioni.png&sez=recensioni](http://www.eolo-ragazzi.it/page.php?pag_id=2437&sez_img=03&sez_titleimg=title_recensioni.png&sez=recensioni)

- Energia vitale -

Luigi D'Elia per raccontare il suo lavoro di narratore in Zanna Bianca non può fare a meno di parlare di eccitazione, che corrisponde a un risvegliarsi dell'energia vitale. Le stesse parole pronunciate da D'Elia, magistralmente tessute dalla sensibilità di Francesco Niccolini, che nello smontare e rimontare un classico della letteratura, instaurando un dialogo intenso e rispettoso con l'autore, riesce a cogliere il senso profondo di una storia selvaggia eppure tutta umana, si generano a partire dal corpo stesso del narratore. Il corpo, racconta D'Elia, non si muove sulla scena assecondando una partitura gestuale prefissata e immutabile, ma ogni volta nuova e guidata dall'energia del momento, da un istinto animale, una pulsione di vita che è anche pulsione sessuale, perché corrisponde all'energia della creazione. Se non si libera questa eccitazione come si può raccontare di un lupo visceralmente legato alla sua foresta e, benché allevato come un cane, incapace di dimenticare il proprio istinto selvaggio? Come diventare lupi noi stessi e sentire il richiamo della luna senza lasciarsi invadere dall'energia vitale che si libera insieme a un ululato di gioia e gratitudine per la ritrovata Madre-foresta? Questa pulsione di vita prende un carattere ancora più marcatamente erotico quando Zanna Bianca incontra nella foresta una lupa, con la quale completerà il suo percorso di ritorno alla Natura accoppiandosi. Sullo sfondo lupi costruiti dallo stesso D'Elia con la garza, il ferro e la pietra, materia viva, immobili prima di un salto, prima di serrare le mascelle sulla carne calda e sussultante di una preda troppo lenta. **E intanto le parole vibranti di un narratore che ci mostra paesaggi e stagioni e umori accompagnandoci, lupo tra i lupi, in una storia che è di tutti, che tocca antiche comuni corde nascoste e profonde: un richiamo, dalla foresta.** Tutto questo inizia e finisce con il sentimento dell'eccitazione, che è istinto ma anche amore per la vita, perché nulla esiste senza amore. Eros e amore. Eros è amore. E non se ne dovrebbe aver paura, piuttosto lasciarlo scorrere come naturale moto vitale dal quale tutto si origina e al quale tutto ritorna.

Nella Califano

<http://www.teatroragazziosservatorio.it/2018/06/05/erotismo-e-infanzia-leducazione-oltre-i-tabu>

I N T I

Associazione Culturale

Via G. Di Vittorio 15/C | 72100 Brindisi

PI 02489690749 | CF 91081860743